

Le Messager 23. Sept.

Roma

AUGUSTEO

Concerto Wendel

Preceduto da una montatura un po' esagerata a base nientemeno che di *pre-notazioni a prezzi rialzati per i suoi 2 concerti*, il il sig. Ernesto Wendel, che pure era stato così benevolmente e cortesemente accolto lo scorso aprile, non ha mostrato pari cortesia nella compilazione del programma del suo 1.º concerto, programma fatto di rifritture e di uno *chauvinisme* di fronte al quale impallidisce quello antonomastico dei francesi. Eravamo in piena ed assoluta tedescheria, come se al mondo non esistesse altra musica: un vero *Deutschland über alles*. E quel ch'è peggio poi una scelta di pezzi notissimi, di compositori appartenenti anche ad un ristretto ciclo storico compreso entro una sessantina d'anni (1756, nascita del Mozart, 1827 morte del Beethoven: non diciamo del Reger le cui *Variazioni* sul tema mozartiano, di valore e di sapore puramente accademico, stancarono ed annoiarono il pubblico che, in sostanza le soverchie esaltazioni, laudative del programma, deplorava lo scempio della musica originale!

Programma ultra-parruccone, dunque, coll'aggravante di una predominanza del Beethoven che, non si sa perchè, proprio quest'anno ci viene inflitta! Pure tutto ciò poteva anche esser sopportato, se una direzione potente ed efficace avesse fatto dimenticare l'infelice scelta dei pezzi: ma ahimè qual delusione! Senza neanche ricorrere al raffronto col Toscanini, ricordiamo varie esecuzioni sia dell'*ouverture* dell'*Eamont* sia soprattutto della *Pastorale* del Beethoven sotto la direzione di bacchette nostrane più modeste forse, ma molto più esatte, coloritrici, animatrici. Ci sorprende molto che proprio un direttore tedesco abbia così malmenato un connazionale — sia pur morto da un secolo — da farne esprimere la più convinta deplorazione a noi stranieri.

Dove si è mai inteso, ad es., iniziare così clamorosamente, come sotto la direzione Wendel, quel 2.º tempo che dev'essere invece un sommesso mormorio di ruscello? E che dire di quel temporale che arrivò con brusco ed impressionante come dovrebbe essere, ma freddo e slavato, come fredda e slavata apparve la lungaggine finale dell'*Allegretto*?

L'orchestra stessa non potè non subire l'influenza, diremo così negativa di quella direzione scialba e accademica: sicchè non seppe dare quell'espressione profonda ed elevata di cui è invece capace quando sia animata e trascinata da più possenti bacchette...

Nè s'illuda il sig. Wendel: chè gli applausi del pubblico erano diretti al Beethoven, non al suo interprete!

Infelicissima fu poi la scelta della *ouverture* dell'*Oberon* che messa in fine del concerto, con quel suo sapore melodrammatico e leggero e quel suo tema predominante di polca, faceva troppo meschina figura di fronte alla sinfonia beethoveniana.

Menomale che il sig. Wendel — forse opportunamente avvertito — si è *degnato* di inserire nel suo 2.º concerto un pezzo del nostro Corelli! U. ROLANDI.